ACILIA: *Ottocento poliziotti mobilitati contro un pugno di donne e bambini*

Barricate di fuoco a difesa della casa

Caccia agli «abusivi»

Sembrava che avessero trovato il Cimino: settecento tra agenti di PS e carabinieri, vigili del fuoco, croce rossa e perfino ispettrici. Invece tutta questa grazia di dio di «forze dell'ordine» era ieri ad Acilia per cacciare di casa una quarantina di famiglie, colpevoli di essere andate ad abitare — ormai da cinque anni! — in tanti appartamenti popolari che l'inefficienza amministrativa aveva lasciato vuoti, a beffa maggiore delle migliaia di baraccati e senza tetto romani. Leggetevi la cronaca degli avvenimenti: Cecil B. De Mille, il famoso regista dei *colossal* hollywoodiani non ve avrebbe trovato nulla a ridire; e certamente egli stesso avrebbe organizzato con la stessa meticolosa cura un assedio di cavalleggeri ad una tribù di indiani cattivi. Soltanto che ieri non c'erano indiani sanguinari bensì lavoratori romani, donne, bambini, vecchi... Gli stessi che ventiquattr'ore prima avevano partecipato alla manifestazione organizzata dalle Consulte popolari per chiedere al Campidoglio una più efficiente politica della casa, e quindi stanziamenti, rispetto degli impegni sulla legge 167, edilizia popolare, e via dicendo.

Se avevate dei dubbi, sul modo in cui anche questa amministrazione — come tutte quelle che Roma ha conosciuto dal dopoguerra ad oggi — si pone il problema dell'abitazione, ormai l'avete bell'e risolto. Pensateci bene. Dietro l'assurdità di spedire centinaia di uomini armati per cacciare la gente sul lastrico, si rivela infatti ben altro. Ecco: migliaia di romani — quelli che vivono nei dormitori e quelli delle borgate, i baraccati e quelli che hanno una casa soltanto per metà di dire — premono da anni per ottenere più civili condizioni di esistenza. L'amministrazione comunale, messa spalle al muro, è tutta di promesse e parca di fatti. Quelle stesse migliaia di romani decidono una ulteriore pressione (e, perbacco, chiedono soltanto il rispetto dei loro diritti!). Vanno in delegazione in Campidoglio: e non chiedono soltanto; fanno proposte, precise e sensate.

Tra l'altro vien fuori anche il problema delle case di Acilia, occupate cinque anni fa e nelle quali ormai quaranta famiglie hanno costruito il ritmo quotidiano della loro esistenza. La promessa e d'obbligo: non saranno toccate. Invece, alle otto del mattino, l'assedio alla *western*. Il gesto è talmente grave da essere pertino ridicolo: e cade, infatti, nel ridicolo. Donne, bambini, vecchi inventano sul momento — con la straordinaria inventiva popolare — i modi della resistenza. Soltanto una famiglia abbandona la sua abitazione, ma dopo aver ottenuto tutte le necessarie garanzie.

Tutto bene quel che finisce bene? Stateci attenti. In effetti questa trovata poliziesca è la conferma — in chiave grottesca e incivile — della incapacità di avere una visione politica dei problemi della città. Al Campidoglio sono incapaci (o non vogliono?) tirar fuori i miliardi che dormono in cassetto (come i comunisti hanno dimostrato più volte), sulla città, invece di lavoro, riversano poliziotti.

Può darsi che, dopo la lezione di ieri, rinunciino per l'immediato avvenire a nuovi assedi: ma il problema resta. Per gli abitanti di Acilia e per i senza tetto, come anche per quelli che una casa, attraverso le lotte di questi anni, l'hanno finalmente ottenuta. La una città dove si deve lottare per salvare un tetto, i propri figli nessuno può guardare con tranquillità al futuro. Ammenocché — e Acilia conferma la lezione — non abbia coscienza della forza che può scaturire da una battaglia comune.

*

L'assedio all'alba dopo la notte bianca

Gigantesca operazione-sfratto per le famiglie che nel '63 occuparono una quarantina di appartamenti - «Sono abusivi» - La protesta della popolazione

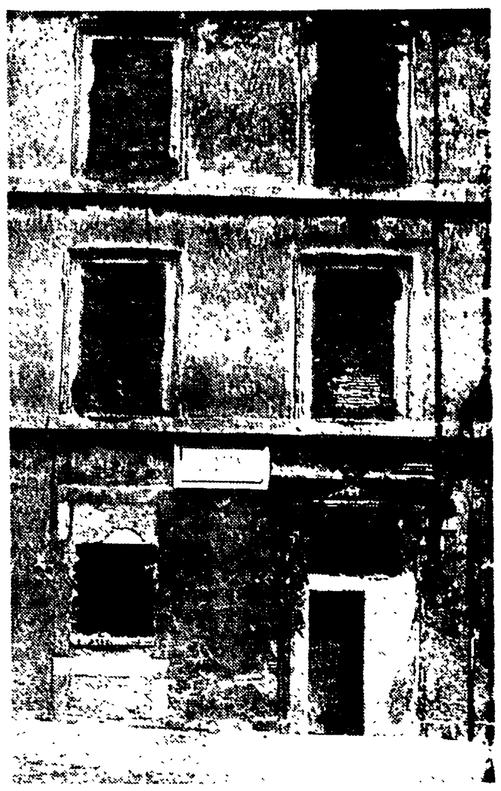
Ancora una volta ad Acilia come alla guerra. Ottocento, tra carabinieri ed agenti, hanno assediato ieri mattina il villaggio INA-Casa di Casal Bernocchi per tentare di sfrattare le quaranta famiglie che nel 1963 occuparono abusivamente gli alloggi. Non ci sono riusciti. Le donne e i bambini, con le lacrime agli occhi, urlando dalla disperazione e dalla paura li hanno cacciati via gridando che non avevano bisogno di poliziotti, ma di case. La grottesca operazione — diretta dal commissario di Ostia e seguita nei minimi particolari da un nugolo di questurini in borghese — è iniziata alle prime luci dell'alba. Agenti e carabinieri sono arrivati in silenzio, inquadrati su tre file si sono presentati all'imbocco di via Egidio Garra dopo essere stati appostati nei camion, nei pullman, nelle jeep per alcune ore. In pochi minuti le rosse palazzine sono state circondate da un nugolo di agenti mentre le autoradio entravano in contatto con la centrale. L'ordine era di attaccare su più fronti, cacciando le famiglie una ad una. Ma alla prontezza tecnica dei dirigenti della Questura ha risposto la solidarietà popolare. Uomini e donne sono corsi in aiuto sfratto che proprio l'altra sera avevano ricevuto, dal Prefetto l'assicurazione che la polizia non sarebbe mai stata impegnata per eseguire l'ordinanza. Ma si è trattato di una bugia. In pochi minuti una *barricata* di sacchi, di vecchie cassette, di mitissi e di scatoloni ha ostruito i cancelli delle palazzine. Poi il fuoco. Una fiamma alta si è levata proprio allontanare gli agenti. Gli strateghi dell'operazione-sfratto impauriti hanno chiamato i vigili del fuoco. Così, a sirena spiegata, è giunta da Ostia una autopompa.

Intanto dalle abitazioni le donne, barricate dentro, hanno cominciato a gridare chiedendo una casa. Una donna scoppia in lacrime, cade a terra. Si chiama Esterina Stirpe. «Anche mia figlia — ci dice piangendo — ha trovato alloggio in una palazzina. Ora la vogliono cacciare. Non ne posso più». Poi l'ordine di attacco. Gli agenti forzano i cancelli e si avvicinano alle abitazioni. Le donne si fanno incontro abbracciate fra loro. Cercano di fermare i carabinieri. E spingono indietro piangendo ed urlando mentre sul davanzale di una finestra di un appartamento viene issata una grossa bombola di gas. C'è un attimo di smarrimento. L'appartamento è quello di Gianfranco Porto un edile disoccupato. Ci abita da un anno appena, insieme a sua moglie Lucia e ai due piccoli: Alberto di 2 anni e Monica di 7 mesi. «Non so più cosa fare — ci dice — non ho nemmeno il coraggio di parlarle, di dirle di stare calma e di badare ai piccoli». Poi improvviso l'ordine di entrare. Gli agenti, questa volta tutti questurini in divisa e in borghese, si scagliano con violenza contro le donne, le prendono per i capelli, le sbattono per terra, le trascinano via. Si distingue un funzionario in borghese che appena avverte di essere bersagliato dai fotografi e dalle cineprese degli operatori si lancia contro gli stessi. Cerca prima di strappare i rullini fotografici poi si getta, insieme ad un tenente dei carabinieri all'inseguimento di due cronisti e di due fotografi che lo avevano riconosciuto nella mischia.

La protesta delle donne e dei bambini ostacola le operazioni. L'imponente schieramento, al quale si sono aggiunte nel frattempo due ispettrici venute a «consolare» le donne esasperate, comincia a retrocedere. Sul posto — dove già si trovava il compagno Aldo Tozzetti segretario della Consulte Popolari e consigliere comunale — giungono i compagni Sen. Mammucari, Della Seta, consigliere comunale e Greco della Federazione. Una delegazione prende contatto con la presidenza della GESCAL e i dirigenti delle Consulte hanno un nuovo incontro con la famiglia interessata allo sfratto.

Intanto da Acilia centinaia di persone sono giunte a Casal Bernocchi. I ragazzi stanno uscendo dalle scuole. La via torna a riprendere il suo aspetto civile mentre i primi scaglioni di carabinieri cominciano ad allontanarsi. La morsa si allenta. Rientrano anche i vigili del fuoco ed un primo gruppo di agenti. La famiglia Di Porto decide di uscire, di lasciare la casa che la GESCAL ha assegnato ad altri bisognosi. Escono le donne mentre le povere masserizie vengono caricate su un camion. Gianfranco Di Porto, l'edile disoccupato, è affranto: per ora gli hanno dato un posto in una delle pensioni convenzionate con l'amministrazione comunale, i mobili sono stati sistemati in alcuni locali dell'INA Casa. Poi si vedrà. Per le altre famiglie la resistenza è stata decisiva. Ad uno ad uno i camion carichi di celerini se ne tornano via insieme al nugolo di dirigenti. Erano venuti in ottocento per mettere a ferro e fuoco un quartiere e invece hanno ridato forza alla protesta popolare per la casa e il lavoro.

Il cuore malato della capitale



Dal vecchio centro una fuga in massa

Gli spazi vuoti vengono subito occupati da attività eterogenee che peggiorano le condizioni — Il sessanta per cento delle abitazioni senza servizi igienici — Il convegno promosso dalle sezioni comuniste — Le relazioni di D'Aversa, Sonnino, Berlinguer, Giuliano e Salzano — Stamane al teatro dei Satiri le conclusioni di Natoli —

La mancanza di servizi, l'insufficienza igienica, il caos del traffico, la degradazione culturale e sociale: una dopo l'altra le «accuse» al centro storico sono state puntualizzate ieri, nel corso della prima tornata del convegno organizzato al teatro dei Satiri dalla zona centro del PCI, attraverso le ricche e documentate relazioni ed il vivo dibattito che ne è seguito. E, quindi, le proposte: per ridare al cuore della città quel ruolo che le compete, all'interno di un sistema urbano moderno ed efficiente nel quale i rioni di Roma possano riprendere l'alto ruolo che la tradizione culturale e la storia gli affidano.

Il convegno, che continua stamane con la prosecuzione del dibattito e le conclusioni del compagno Aldo Natoli, è stato aperto dal segretario del comitato di zona, compagno D'Aversa che ha messo in luce come, per salvare il centro di Roma sia necessario l'impegno di tutte le forze positivamente presenti nella società civile, individuando così una soluzione organica che consenta di uscire dai confini degli interessi settoriali o specialistici. E la iniziativa presa dal PCI - una iniziativa che scaturisce dall'impegno della base — è la dimostrazione dell'esistenza di una reale volontà che può essere punto di partenza per una verifica ed un confronto con altre forze politiche. Il destino del centro storico — ha precisato D'Aversa — non può essere risolto sul piano urbanistico e architettonico se prima non viene stabilito quale deve essere il ruolo del «centro» nella struttura della città. E le successive relazioni hanno precisato — attraverso l'esame della situazione attuale e le proposte per il futuro — le linee direttrici di questa «funzione».

Per considerare la gravità dell'attuale situazione, del resto, è già sufficiente l'ampia indicazione fornita dal compagno Sonnino (assistente ordinario in demografia dell'università di Roma) sulle caratteristiche umane e socio-economiche. Nel corso degli ultimi dieci anni (ma la tendenza è in atto da alcuni decenni) il centro si è vistosamente spopolato: dal '55 al '61, e mentre la città aumenta di oltre 667 mila unità, i rioni perdono oltre 113 mila abitanti. C'è, dunque una fuga costante dal centro verso i quartieri ed i suburbi. Il primo effetto e quello di un «invecchiamento»: su ogni 100 giovani di età inferiore ai 14 anni vi sono, nei rioni, 176 persone oltre i 65 anni; mentre nei quartieri, ad esempio, il rapporto è di 100 a 48. Una cifra indicativa: ma l'indagine socio-economica offre ben altro alla attenzione. Tenuto conto dell'alta densità, infatti, il processo di spopolamento potrebbe non essere particolarmente allarmante, e il modo in cui si volge, ed i fenomeni di trasformazione cui esso dà luogo, che lo rendono particolarmente grave. In realtà gli abitanti «fuggono» dal cuore di Roma, mentre gli spazi vuoti vengono occupati da attività eterogenee che peggiorano la condizione generale di esistenza di quanti sono costretti a restare o a rimanere, mentre snaturano la funzione stessa del centro. La [illegible] artigiani e l'edilizia [illegible] commerciali, [illegible] tradizionali [illegible] il [illegible] e non contribuendo a [illegible] le gravi carenze igieniche e sociali.

Quest'elementi sono venuti particolarmente in luce attraverso la relazione di Giovanni Berlinguer e Ferdinando Terranova, i quali hanno rilevato l'accertato — a Roma — di un fenomeno tipico in tutte le grandi metropoli capitalistiche. Ad una prima fase in cui le condizioni igieniche dei grandi centri spesso ottengono soluzioni preferenziali rispetto a quelle della campagna, i processi speculativi e di concentrazione annullano [illegible] e creano quei particolari fenomeni che i relatori hanno definito «malaria urbana». I risultati, in termini statistici, sono eloquenti: al centro della città il 60 per cento delle abitazioni sono sfornite di bagno, l'80 per cento di riscaldamento. Si potrebbero citare altri dati; ma più evidenti sono i risultati di alcune inchieste campione (i relatori ne hanno citate tre) dalle quali risulta la contraddittoria condizione umana degli abitanti dei rioni, ansiosi — per le carenze igieniche e sociali — di abbandonare il centro, e tutti concordi, d'altra parte, nel chiedere di restare dove sono nati ed hanno vissuto, purché vi sia un intervento che elimini le piaghe più gravi e ristose.

Dalla condizione igienica a quella artistica: le stesse accuse di degradazione sono ritornate nella relazione del compagno Antonio Giuliano, professore di archeologia all'università di Roma, che ha sottolineato il gravissimo disordine amministrativo (conseguenza della gretta visione politica di tutta la classe dirigente italiana post unitaria) che ha disperso la funzione culturale del centro di Roma, annullandone la sua funzione universale. I monumenti della città, ha detto Giuliano, sono stati quasi tutti snaturati; le istituzioni culturali sono state spezzettate, fino a scadere di rango. Con conseguenze che si ripercuotono in maniera immediata sulla efficienza del centro storico e, quindi, dell'intera città.

Le responsabilità di questa situazione ed i passi necessari per avviare una soluzione organica, sono stati ampiamente documentati nell'ultima relazione: quella di Edoardo Salzano, docente di urbanistica all'ateneo romano. L'ampia esposizione — che ha rifatto tra l'altro la storia dell'ultimo piano regolatore — ha messo in luce con chiarezza le responsabilità delle passate e della presente amministrazione comunale. Il Piano Regolatore, che avrebbe potuto essere il punto di partenza per invertire la tendenza di una dannosissima espansione a macchia d'olio, è rimasto lettera morta. La città continua a gravare sul centro, moltiplicando i problemi del traffico, aggravando quelli igienici (lo smog), accentuando la carenza dei servizi sociali e del verde. La crisi del centro storico — che è patrimonio della città e della nazione — diventa crisi di tutta Roma. E per avviare concretamente l'immenso lavoro necessario per organizzare su basi culturalmente serie il cambiamento di indirizzo politico-urbanistico, lo stesso Salzano ha concluso proponendo la costituzione di un organismo permanente che prosegua il lavoro iniziato.

Su queste relazioni — che costituiscono indubbiamente un materiale organico che è qualcosa di più di un semplice «punto di partenza» — si è aperta la discussione. La cui conclusione, come abbiamo detto, si avrà questa mattina.

Migliaia di firme per la pace nel Vietnam

Il Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam ha lanciato una petizione, rivolta al Parlamento, per impegnare il nostro governo a svolgere una funzione positiva nel grande movimento internazionale che si propone di porre fine alla tragedia vietnamita e vuole cooperare ad assicurare all'eroico popolo del Vietnam il rispetto dei suoi diritti all'indipendenza, alla unità, alla pace.

«In questi giorni — dice un documento del Comitato — la tragedia del popolo vietnamita si va aggravando. Alle concrete proposte di pace e di una soluzione che vengono dalla Repubblica democratica del Vietnam e dal Fronte di Liberazione, viene come unica risposta l'intensificazione della aggressione. Continuano, con durezza maggiore, i bombardamenti ai villaggi del sud Vietnam, si sviluppa in modo sempre più grave l'aggressione alla RDV. Non più soltanto i criminali bombardamenti aerei, ma un altro gradino della scalata: i bombardamenti dal mare e da terra.

«Il Comitato romano di fronte alla drammaticità di questo avvenimento rivolge un pressante appello ai cittadini di Roma, del Lazio, perché aderiscano in massa alla petizione. Si tratta di portare al Parlamento italiano la voce della coscienza offesa e preoccupata del nostro popolo. Si tratta di compiere un atto politico di estrema importanza, che tenda finalmente a dissociare l'Italia dalla nefasta politica degli USA.

«Si organizzino — dice lo appello — in tutti i quartieri, in ogni centro della regione, comitati di tutte le forze democratiche e di pace; comitati che lavorino alla raccolta delle firme che si impegnino ad illustrare a tutti i cittadini la drammaticità della situazione, le responsabilità della guerra, le prospettive di una politica di pace dell'Italia. Si moltiplichino le iniziative di protesta, di dibattito, di informazione dell'opinione pubblica, che già in questi giorni si sono sviluppate in diversi quartieri della città.

«Si sviluppi nella scuola, nell'Università, in ogni posto di lavoro, nelle fabbriche, nei cantieri, un movimento che faccia sentire a ciascuno la responsabilità di una scelta, la necessità di prendere posizione (a difesa della stessa dignità democratica del popolo italiano) per la cessazione dei bombardamenti.

«Venga dalle organizzazioni sindacali, dalle cooperative, da ogni libero centro di vita democratica un conforto a questa lotta. Si sviluppino — conclude il comunicato — sulla scia della importante mozione sulla pace nel Vietnam del Consiglio Comunale di Roma, le iniziative di aiuto e di solidarietà negli enti locali della regione».

Sulla programmazione

Domenica convegno consiglieri comunisti

Domenica prossima 12, alle 9, nel teatro di via Frentani, si svolgerà il convegno dei consiglieri comunali e provinciali, dei sindaci e degli assessori comunisti, sul tema: «L'iniziativa dei Comuni per la programmazione e per la Regione». Terrà la relazione introduttiva il compagno Giovanni Ranalli. Concluderà Renzo Trivelli. I lavori saranno presieduti dal compagno Enrico Berlinguer, segretario regionale.

Sono invitati al convegno anche i compagni membri del comitato federale, della commissione di controllo, i responsabili di zona della città e della provincia.

Manifestazione in difesa della «Company»

Questa mattina alle 10 a Casalbertone, in piazza S. M. Ausiliatrice, si svolgerà una manifestazione in solidarietà con i lavoratori della Timers Company, che da 9 giorni occupano la fabbrica. Parleranno Marianetti, segretario della C.d.L. e Roscani, segretario della FIOM. Presiederà la manifestazione Anita Di Vittorio.

VIS — I lavoratori della VIS fabbrica minacciata di smobilitazione, domani mattina scioperano per 4 ore. Sulla situazione della fabbrica, i compagni on. Nannuzzi e Cianca hanno rivolto una interrogazione ai ministri della Cassa del Mezzogiorno e del Lavoro.

Martino e gli studenti

Recidivo

Il rettore ci riprova. Non contento di averla compiuta l'anno scorso, insiste con una azione che con la democrazia ha lo stesso grado di parentela che con essa ha l'autoritarismo fascista. Non gli è bastato aver vietato agli studenti «di effettuare questue e sollecitare donativi» entro la città universitaria. Quest'anno, per chiarire in maniera inequivocabile così gli pens. della democrazia Martino ha fatto ricorso ad una legge fascista del 1935, «per effetto del quale la giurisdizione disciplinare sugli studenti si esercita anche per fatti compiuti all'esterno dei locali e stabilimenti universitari quando essi siano riconosciuti lesivi della dignità e dell'onore».

E ora quale sarà la prossima mossa di Martino? Dovesse decidere che andare a ballare è lesivo della «dignità e dell'onore», forse espellerà dall'Università, gli studenti che al ballo si dedicassero? Ore al ballo potete, a piacere, sostituire le seguenti parole: «politica», «sport», «cinema» e così via elencando tutte le attività che, a discrezione del Rettore, saranno ritenute lesive «della dignità e dell'onore». E conta poco che al posto di quelle parole, questa volta ci sia «Caccia alla matricola».

il partito

GRUPPO CONSILIARE CAPITOLINO — Domani alle 17 in Federazione è convocato il gruppo capitolino.

PROPAGANDA — Tutte le sezioni sono tenute a ritirare presso i centri zona importante materiale di propaganda. Zona centro Esquilino zona Salario (Salario); zona Tiburtina (Tiburtina); zona Prenestina e Casilina (Torpignattara); zona Ostiense (Ostiense); zona Roma Nord (Trionfale); zona Portuense (Porto Fluviale); zona Appia (Alberone).

CONVOCAZIONI — Valmelaina ore 10 ass. con Marconi; Ponte Mammolo ore 16,30 ass. donne con Carla Capponi; Prima Porta ore 17 ass. con Della Seta; Borghesiana ore 17 comizio con D'Alessandro e Iavicoli; San Gregorio ore 17 comizio con Mammucari e Mancini; Aguzzano, ore 18 ass. con Fusco; San Basilio, ore 19 ass. con G. Gioggi; Nettuno, ore 19, C.D. Anzio Nettuno con Belli; Castel Gandolfo, ore 19, C.D. con Marini; Pomezia, ore 19, C.D. e G.C. con Renna; Portuense Parrocchietta, ore 20, C.D. con Rossi; Porto Fluviale, ore 20,30, segreteria con Mancini; Macao-Statali, ore 17, assemblea generale. O.d.g.: «Impegno dei comunisti statali nell'attuale lotta sindacale nel pubblico impiego», con Lo Cascio; Torpignattara, alle ore 19,30 — e domani alla stessa ora — Comitato di zona Prenestina e Casilina; Zona Salaria, alle ore 20, in Federazione, riunione segreteria di zona con Verdini; sezione Tiburtina, alle ore 20 riunione della segreteria di zona; domani alla sezione Aurelia, attivo femminile alle ore 16.

FABBRICA SALOTTI

VIA SILICELLA, 51 - Tel. 262.556

Angolo via Casilina - Grande raccordo anulare

Grandissimo assortimento SALOTTI LETTO

CLASSICI E IN STILE

da L. 35.000 in poi

PAGAMENTO RATEALE

APERTO ANCHE DI DOMENICA FINO ALLE ORE 13